

L'invenzione della salute

luoghi, concetti e pratiche di un ideale

a cura di LUISA BONESIO

QUADERNI
ARCHIVIO TRENTO



msf
FONDAZIONE
MUSEO STORICO
DELL'TRENTINO

L'invenzione della salute

luoghi, concetti e pratiche di un ideale

a cura di Luisa Bonesio

In copertina: interno di una farmacia

Il presente volume è stato realizzato nell'ambito delle attività inerenti ad «Avvenire salute: settore d'interesse della Fondazione Museo storico del Trentino sulla storia in età moderna e contemporanea delle culture e delle politiche socio-sanitarie e socio-assistenziali». È a sua volta risultato anche del progetto «Ambiente e salute» promosso nel biennio 2015-2016 con il sostegno della Fondazione CARITRO.



Coordinamento e cura editoriale: Rodolfo Taliani
Hanno collaborato: Giordana Anesi e Cristina Passoli
Impostazione grafica: Sonia Lunardelli, Mugrafik, Trento
Finito di stampare nel maggio 2018 dalla tipografia Alciono, Lavis

Letttore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali pendenze, relative a illustrazioni e fotografie, con gli averi il diritto che non è stato possibile individuare e contattare anticipatamente.

I lettori che desiderano informarsi sulla produzione editoriale della Fondazione Museo storico del Trentino possono utilizzare l'indirizzo internet <edizione@museostorico.it> e iscriversi, dalla home page del sito corrispondente (www.museostorico.it), al servizio di newsletter. Riceveranno via email le segnalazioni delle novità.

ISBN 978-88-7197-236-7

© 2018 by Fondazione Museo storico del Trentino, Trento

Tutti i diritti riservati. Testi, fotografie, materiale grafico, appartengono ai legittimi proprietari. La riproduzione totale o parziale, in qualunque forma (compresa la fotocopia e la scansazione), su qualsiasi supporto e con qualunque mezzo è proibita senza autorizzazione scritta dell'autore e costituisce violazione degli articoli 171 e seguenti della legge sul diritto d'autore (n. 633/1941) e successive modificazioni.

msf
FONDAZIONE
MUSEO STORICO
DEL TRENTINO

Via Torre d'Augusto 35/41 - 38122 Trento Italy
Tel. +39 0461 1747000
www.museostorico.it - info@museostorico.it



MISTO
Carta da fonti gestite in maniera responsabile
Paper from responsible sources
FSC® C021956

Un atto di responsabilità nei confronti
dell'ambiente: questo libro è stampato
su carta certificata FSC®.

Sommario

- 7** *La salute tra medicalizzazione indefinita e armonia per-
duta*
di Luisa Bonesto
- 25** *Il sanatorio e l'individuo speciale: la tesi come mal gentile*
di Greta Perlelli
- 45** *L'invenzione della «sana» alimentazione: retoriche divul-
gative e pratiche quotidiane dei consumatori*
di Silvia Barberani
- 63** *Modernità di una cittadella alpina: storie e progetti per la
costruzione del Villaggio sanatoriale di Sondalo*
di Giacomo Menini
- 77** *Le colonie di vacanza in Italia: architetture per il soggior-
no terapeutico dell'infanzia (1853-1943)*
di Valter Balducci
- 121** *Fabrizio Maffi, paladino e pioniere nella lotta contro la tu-
bercolosi*
di Elisabetta Zanarotti Tirantini
- 141** Riferimenti bibliografici
- 155** Indice dei nomi

Modernità di una cittadella alpina storie e progetti per la costruzione del Villaggio sanatoriale di Sondalo

«Non costruire in modo pittoresco. Lascia questo effetto ai muri, ai monti e al sole. L'uomo che si veste in modo pittoresco non è pittoresco, è un pagliaccio. Il contadino non si veste in modo pittoresco. Semplicemente lo è»¹.

L'esortazione che Adolf Loos, uno dei padri dell'architettura moderna, rivolgeva un secolo fa a chi costruiva in montagna sembra non aver perso attualità. Ancora oggi, le costruzioni di montagna tendono a inseguire caratteri pittoreschi: si riconosce e si ammira l'integrazione delle antiche case contadine nel paesaggio, e le si vorrebbe imitare nei tratti esteriori. Le case dei contadini, tuttavia, nascono da un rapporto con la natura sedimentato nei secoli e sono espressione di cultura e civiltà, mentre, al contrario, le imitazioni che oggi vanno per la maggiore sono mistificazioni: dietro la maschera si nasconde il vuoto. Le forme, in questi casi, non sono dettate da una cultura viva, ma dal mero accostamento di elementi tradizionali, o presunti tali. I rivestimenti in pietra, i balconi in legno ornati di gerani e le travi intagliate dei tetti non sono componenti di una lingua coerente, bensì vocaboli citati a caso e privi di sintassi. Senza cultura non si dà linguaggio, e viceversa. Scrive il grande storico dell'architettura Sigfried Giedion:

«A quali caricature e gravissime distorsioni del paesaggio si giunga quando si favorisca o addirittura si imponga per legge [...] la scimmiettatura dei

Riferimenti bibliografici: Bovesio – DEL CURRIO 2011; DEL CURRIO 2010; GIEDION 2008; LOOS 1992; ROSSATTINI 2002.

¹ Loos 1992: 271.

complessi d'abitazione contadini così stupendamente armonizzati con il terreno lo possiamo chiaramente scorgere nei luoghi di cura alpini².

Pare che i costruttori del Villaggio sanatoriale di Sondalo, più o meno consapevolmente, abbiano dato credito alle parole di Loos: tutto si può dire dei padiglioni del Villaggio, purché siano scimmiettature delle baite valtellinesi. Essi adottarono, anzi, un linguaggio schiettamente moderno, al pari dei coevi impianti idroelettrici.

1. L'impianto urbano del Villaggio

La costruzione di un grande villaggio sanatoriale doveva porsi a compimento della battaglia antitubercolare intrapresa dal regime fascista nel 1927, che aveva previsto la realizzazione di 20.000 posti letto nell'arco di dieci anni. Dopo l'avvio degli ospedali sanatoriali in pianura, rimaneva la necessità di un sanatorio di montagna che sfruttasse gli effetti benefici del clima alpino. I progetti, iniziati nel 1930, quando la Cassa nazionale per le assicurazioni sociali – in seguito confluita nell'Istituto nazionale fascista di previdenza sociale (INPS) – dispose l'acquisto di 35 ettari di terreno sul versante esposto a mezzogiorno sopra l'abitato di Sondalo, furono seguiti direttamente dall'ufficio tecnico dell'ente, con sede a Roma, denominato Ufficio costruzioni sanatoriali. Quest'ultimo aveva già predisposto, con la consulenza del fisiologo Eugenio Morelli, i progetti per gli ospedali sanatoriali di pianura, basati sulla ripetizione di alcune tipologie standard. Il sanatorio-tipo era costruito attorno al modulo base della camera di degenza, a quattro o sei letti, con collegamento diretto alla veranda di cura. I moduli si allineavano lungo la manica principale dell'edificio, esposta a mezzogiorno, mentre i servizi erano collocati in un corpo trasversale, conferendo all'edificio una caratteristica pianta a «T». I singoli padiglioni potevano a loro volta essere aggregati per costituire un complesso più ampio, come nell'Istituto Forlanini di Roma³.

Anche a Sondalo, come a Roma, i padiglioni compongono una vera e propria cittadella. La concezione dell'intero complesso è frutto di un'attenta progettazione, che trova attuazione non solo nella disposizione degli edifici sul versante, ma anche nel disegno delle strade, nelle dotazioni tecnologiche, nelle sistemazioni terrazzate e nel parco. L'impianto planimetrico è generato dall'asse del torrente Rio, che divide il complesso in due parti. Pur essendo

2 GIEDION 2008: 164.

3 DEL CURTO 2010: 239-246.

tutti orientati verso sud, le costruzioni a destra dell'asse subiscono una leggera rotazione per meglio adattarsi alla conformazione del terreno. I progetti originari prevedevano la realizzazione di dieci padiglioni-tipo, un padiglione chirurgico, un padiglione amministrativo e per i servizi, uno per la maternità, un grande cinema-teatro e vari edifici tecnici.

La strada d'accesso si distacca dalla pubblica via presso un tornante all'interno del quale è posizionata la portineria principale, infilandosi in seguito dentro un'oscura galleria che segna l'ingresso al complesso e inerpandosi sulla montagna con grandi viadotti ad arcate e muraglioni in pietra, mentre varie diramazioni raggiungono i singoli padiglioni. Accanto ai percorsi principali, una fitta trama di camminamenti e passeggiate nel verde percorre tutta l'area. Il parco che avvolge gli edifici è frutto di un'attenta opera di piantumazione, con una puntuale selezione di specie arboree e un preciso disegno delle aiuole. Natura e artificio si compenetrano in una composizione grandiosa e unitaria. I progetti per il Villaggio contemplavano notevoli espansioni anche per l'abitato di Sondalo, che avrebbe conosciuto negli anni successivi un deciso incremento demografico. Fin dall'inizio era prevista la creazione di un quartiere per i dipendenti, il quale doveva essere collegato al Sanatorio tramite una cabinovia, poi mai realizzata, ma che testimonia una volta di più l'idea avanguardista che informava l'intero progetto. Era stato inoltre immaginato un grande parcheggio, anch'esso connesso alla cabinovia, che avrebbe consentito di annullare il traffico veicolare all'interno del complesso. Sondalo doveva dunque crescere insieme al Villaggio, ma l'espansione fu bloccata negli anni settanta dal superamento delle cure sanatoriali.

2. Gli edifici del Villaggio

I progetti per i sanatori-tipo, pensati per la pianura, dovettero subire non poche variazioni per potersi adattare all'orografia tormentata della montagna. Un edificio innalzato sul versante non può avere una profondità del corpo di fabbrica eccessiva, ma deve avere un preminente sviluppo lineare, in modo da iscriversi naturalmente nelle curve di livello del terreno. Costruendo sul pendio, vengono inoltre a generarsi dei piani seminterrati, con un solo affaccio libero e con maggiori difficoltà di ventilazione.

I padiglioni-tipo, a Sondalo, rinunciano quindi al corpo trasversale dei servizi, inserendo queste funzioni nei tre piani seminterrati. L'ingresso ai cinque piani di degenza è posizionato a monte, a livello terra, mentre quello destinato alle zone di servizio è posto a valle. Questa modalità di costruzione sul pendio appartiene alla tradizione dell'architettura di montagna, che da sempre sfrutta i dislivelli del terreno per la distribuzione verticale degli spazi.

Rimangono invece invariati, rispetto ai sanatori dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) di pianura, i sistemi di chiusura tra camera e veranda, brevettati dall'Ufficio costruzioni sanatoriali di Roma. Questi dispositivi erano composti da serramenti in legno di douglas, i quali, scorrendo su guide, potevano all'uopo suddividere la veranda in più settori, oltre che da un sistema di oscuramento con avvolgibili in grado di ombreggiare sia la camera che la veranda, evitando così la necessità delle tende parasole.

In aggiunta agli imponenti padiglioni-tipo, nel Villaggio di Sondalo si trovano costruzioni di dimensioni altrettanto importanti accanto a numerosi edifici di servizio di minore volume. In particolare, emerge nettamente tra le chiome degli alberi la mole del padiglione chirurgico, con caratteristiche formali e funzionali che lo distinguono; esso presenta una pianta allungata che riprende la forma di un piroscato, perseguendo dichiaratamente una simbologia navale con i colori bianco delle facciate e celeste delle ringhiere, e con i mosaici di rivestimento dai motivi marinari. Il chirurgico è collocato sul versante in modo analogo ai padiglioni-tipo, con tre piani seminterrati, cinque piani in elevazione, un ingresso da sud e uno al piano terra da nord. In questo caso l'ingresso principale è quello sul lato sud, verso la valle. Qui è collocato un atrio monumentale che si sviluppa su una doppia altezza, con cinque grandi fornic che attraversano l'edificio in profondità. Visto da valle, il padiglione mostra una zoccolatura in pietra su due piani con uno «stacco» reso evidente da un loggiato continuo e dalla sporgenza del balcone del piano terra. I piani superiori presentano leggere intelaiature che reggono i sistemi di oscuramento delle verande, mentre la copertura praticabile, con le sue pensiline arrotondate, ricorda, pure in questo caso, la coperta di un transatlantico.

Il padiglione dell'amministrazione è l'edificio che, verso valle, evidenzia il carattere più spiccatamente «novecentista». Sopra il basamento in pietra, che copre il secondo seminterrato, due torrette semicircolari alte cinque piani e rivestite in mattoncini di clinker inquadrano una rigorosa parete finestrata percorsa da marcapiani allineati con i davanzali. Il primo seminterrato è attraversato da una loggia con pilastri intonacati in terranova giallo, così come il retro dell'edificio.

Anche il fabbricato dei servizi centrali si distingue per dimensione ed è posto alla sommità del complesso in posizione agevole per la distribuzione delle forniture di tutti i padiglioni. L'edificio è costituito da un grande blocco con cinque piani e un attico coperto, dal quale si diramavano le funi per il sistema di trasporto interno su teleferica. Gli spigoli della costruzione sono arrotondati e l'intero volume è percorso da larghe aperture con serramenti «ferro-finestra» e vetrate isolanti tipo Termolux, le quali erano prodotte secondo un brevetto della ditta Balzaretti e Modigliani di Livorno, che aveva sviluppato una pro-

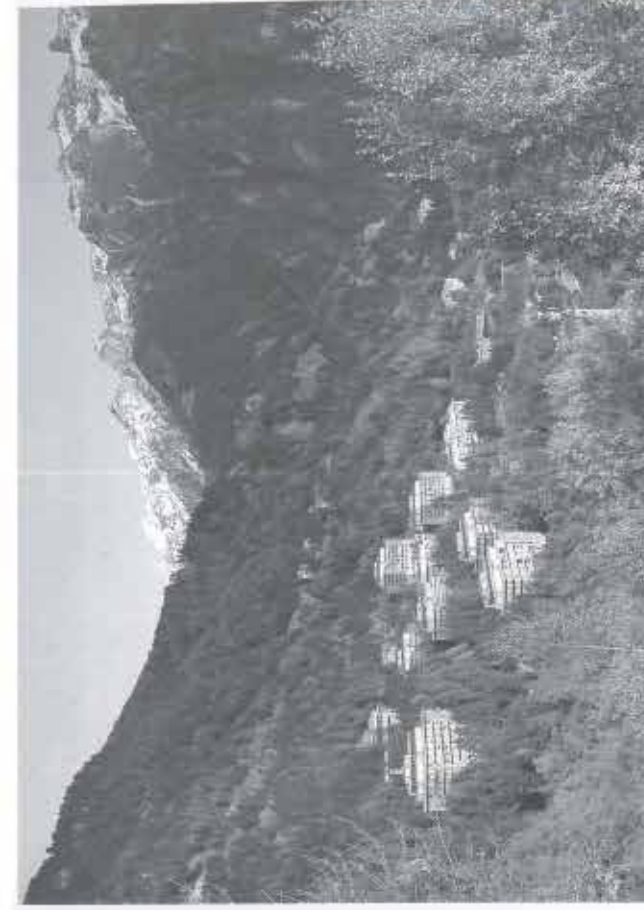


Illustrazione 1. Sondalo, ex Villaggio sanatoriale, oggi (2017) ospedale Eugenio Morelli: vista da ovest (foto Giacomo Menini, 2012)

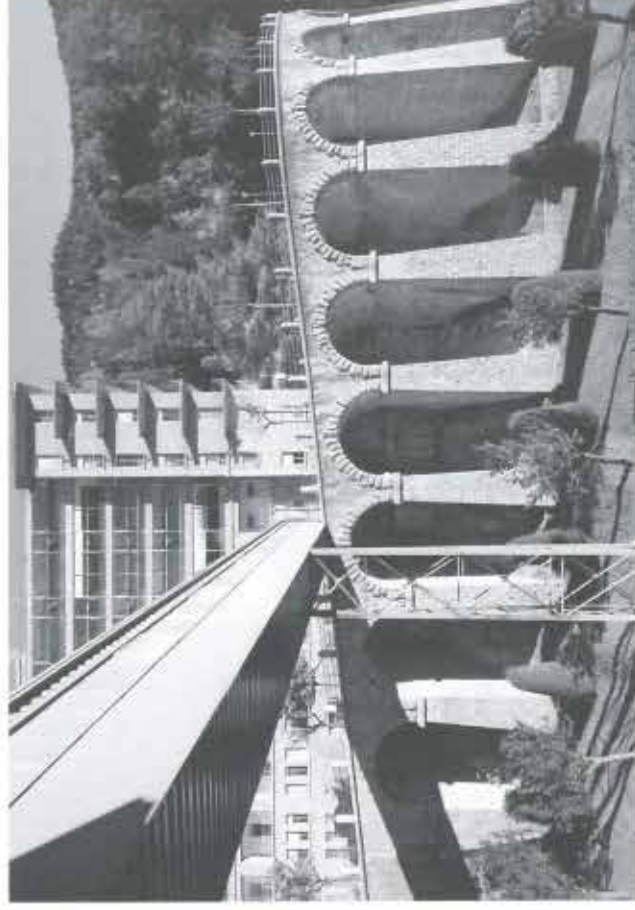


Illustrazione 2. Sondalo, ex Villaggio sanatoriale, oggi (2017) ospedale Eugenio Morelli: viadotto (foto Giacomo Menini, 2012)

duzione di fibre di vetro – il Vetroflex – inserite in sottile foglio tra due lastre. La vetrata così ottenuta era opalescente, lasciava filtrare la luce e riduceva la dispersione di calore. Le funzioni ospitate erano tutte legate all'erogazione dei servizi: al piano seminterrato i magazzini dei materiali, al piano terra la lavanderia centrale, al primo il guardaroba e la sartoria, al secondo e al terzo i magazzini per i viveri, al quarto la grande cucina centrale, tutti direttamente collegati al servizio di distribuzione con teleferiche, funzionante fino agli anni ottanta e oggi dismesso per ragioni di sicurezza.

A fianco del padiglione servizi si addensa una serie di edifici in una composizione molto espressiva: la centrale termica; le officine; la metafisica ciminiera, che sorge al livello superiore; la struttura che ingloba la cappella, i servizi funebri e i laboratori di anatomia; l'autorimessa. La centrale termica si trova al centro della composizione, e il suo volume massiccio è rivestito con mattonelle paramano di clinker e percorso da aperture di una certa altezza. La costruzione che incorpora la cappella, l'obitorio e i laboratori di anatomia patologica è collocata sul terrazzo più in alto e si compone di un'intersezione di volumi molto ricca e plasticamente articolata. La cappella ha una monumentale facciata in travertino e due fiancate rivestite in mattoni intervallate da tre obli, mentre il campanile dalle forme geometriche si accosta al lato verso monte. Il retro dell'edificio è inoltre caratterizzato da un volume semicircolare che emerge dal piano di facciata e che contiene una scultorea scala elicoidale rivestita di tessere di ceramica. L'autorimessa è invece disposta più a ovest, in posizione un po' defilata rispetto al resto della composizione. È l'espressione più evidente del dinamismo macchinista dell'epoca, essendo definita da semplici volumi intonacati, da una pensilina a sbalzo in cemento armato che copre le pompe di rifornimento e da una torretta semicircolare che fa eco ai tre monumentali basamenti per le aste portabandiera collocati poco più in là.

3. Il cantiere

La costruzione del Villaggio sanatoriale di Sondalo ebbe inizio nel 1932 con i lavori affidati all'impresa Daniele Castiglioni di Milano. Il cantiere si rivelò sin da subito molto impegnativo, a causa della forte pendenza del versante. Furono impiegati circa 1.400 uomini fra tecnici e operai. Uno dei primi problemi incontrati consistette nel ritagliare nella roccia le strade di accesso nonché i piani d'appoggio per le fondazioni.

Prima dell'erezione dei sanatori, il versante sopra Sondalo, per via della sua piena esposizione a mezzogiorno, si era prestato attraverso i secoli alla creazione di terrazzamenti per la coltivazione, come testimoniano alcune fo-



Illustrazione 3. Sondalo, ex Villaggio sanatoriale, oggi (2017) ospedale Eugenio Morelli; padiglione primo, facciata principale verso sud (foto Giacomo Menini, 2012)

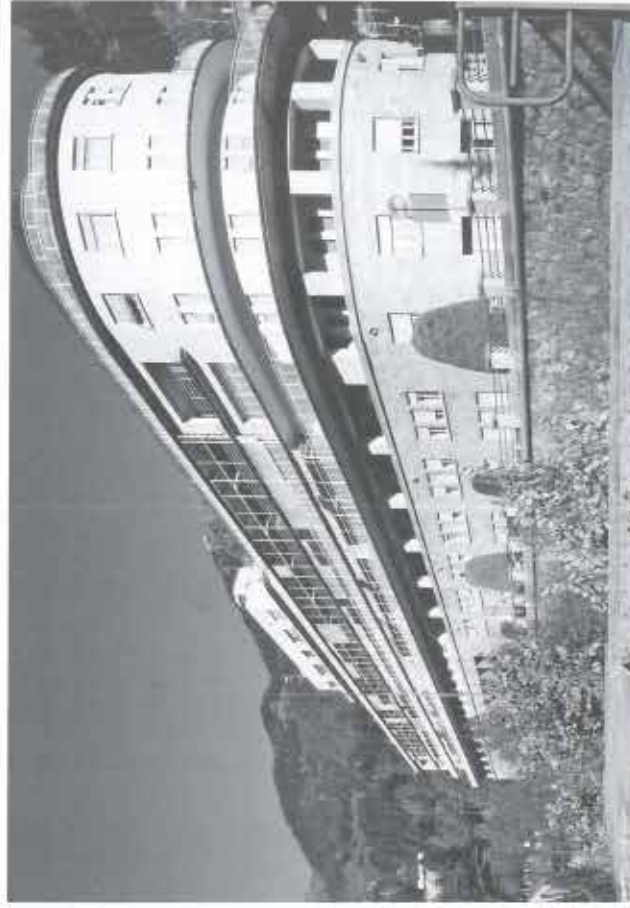


Illustrazione 4. Sondalo, ex Villaggio sanatoriale, oggi (2017) ospedale Eugenio Morelli; padiglione chirurgico, facciata principale verso sud (foto Giacomo Menini, 2012)

tografie d'epoca. Riguardando oggi quelle vecchie stampe e confrontandole con le attuali, sembra che il Villaggio sanatoriale non abbia fatto altro che completare e ingigantire un'antica azione di antropizzazione del versante. Il sistema di muri contro terra, la rete di strade e viadotti, le grandi arcate e i contrafforti sono una straordinaria opera nell'opera, realizzata con tecniche che, ai tempi della prima costruzione, erano solo in parte meccanizzate. Le dimensioni ciclopiche dei massi di pietra, pazientemente tagliati e impilati, raccontano la titanica fatica impiegata nella costruzione.

Per l'approvvigionamento del cantiere furono creati siti di stoccaggio in palese posizionati ai piedi del versante, oltre che una cava di sabbia nell'alveo dell'Adda. Le cave e i depositi in paese erano collegati al cantiere principale con teleferiche che superavano dislivelli prossimi ai 200 metri. All'interno del cantiere, i materiali erano movimentati con automezzi leggeri, con trenini Decauville o con gru installate su binari. Gli scavi venivano eseguiti per la maggior parte a mano, anche se, per vincere la roccia compatta, furono fatte brillare numerose mine e utilizzati martelli pneumatici allacciati a un unico serbatoio di aria compressa.

Il progetto generale era curato, come già ricordato, dall'Ufficio costruzioni sanatoriali di Roma, all'epoca diretto dall'ingegner Raffaello Mattiangeli, mentre il direttore dei lavori, sempre incaricato dall'INFPS, era l'ingegner Tullio Petech. I progetti redatti a Roma dovettero subire non poche modifiche per adeguarsi alle esigenze e ai problemi rilevati in sito. La direzione lavori, che aveva i propri uffici in una palazzina in eternit collocata alle spalle del padiglione chirurgico, dovette quindi adoperarsi per disegnare, a volte anche dal vero, i numerosi dettagli esecutivi necessari all'avanzamento delle operazioni di edificazione. Il cantiere terminò nel 1940, ma per l'entrata in funzione del complesso si dovette attendere la fine della guerra.

4. La breve vita del grande Sanatorio

La gestione del Villaggio sanatoriale fu affidata nel 1946 all'Alto commissariato per l'igiene e la sanità pubblica (ACISP), istituito nel 1945 per far fronte alle emergenze post-belliche. Il Villaggio rimase di proprietà dell'INPS (il cui acronimo aveva nel frattempo perso la «F» di «fascista») e fu ceduto in affitto all'ACISP con un contratto della durata di 9 anni⁴. I primi pazienti

4 Sondalo, Presidio ospedaliero, Archivio dell'Ufficio tecnico, Verbale di consegna tra ACISP e INPS datato 31 luglio 1955.



Illustrazione 5. Sondalo, ex Villaggio sanatoriale, oggi (2017) ospedale Eugenio Morelli; padiglione servizi, facciata ovest (foto Giacomo Mentini, 2012)

assistenziali e mutualistici a favore di una sanità capace di tutelare in maniera solidale l'intera popolazione (anche se di lì a poco vennero introdotti i ticket sulle prestazioni sanitarie e sui farmaci, allontanando in questo modo nuovamente il sogno di una sanità gratuita per tutti). Il finanziamento alla sanità proveniva in gran parte dalla fiscalità generale, e sul Morelli si decise di investire: negli anni ottanta, infatti, al suo interno si svilupparono e vennero sostenute specialità importanti. La vocazione alla ricerca, già ben presente dentro il Sanatorio, venne portata a un livello superiore per merito dell'apporto di dirigenti capaci e medici molto qualificati. Alcune cure specialistiche, come la chirurgia del ginocchio, furono ancora capaci di richiamare pazienti da tutte le parti d'Italia. Grazie a questi investimenti, l'ospedale trovò un nuovo senso e una sua collocazione nel quadro nazionale, perché si trattava di una struttura evidentemente dimensionata per un ambito molto più ampio di quello provinciale.

Tra il 1992 e il 1994 nuovi provvedimenti legislativi modificarono la gestione della sanità nazionale, devolvendo poteri alle Regioni che ne diventavano economicamente responsabili: tali modalità organizzative - valide ancora oggi - avvicinarono sempre più la gestione della sanità pubblica a quella di un'azienda privata, perseguendo criteri di efficienza economica e produttività. All'interno di un quadro siffatto, l'ospedale di Sondalo ha finito per rappresentare un presidio facente parte di un sistema provinciale, necessitante di un netto ridimensionamento. Trovandosi in una zona decentrata e indirizzato a un'utenza limitata, gli investimenti si sono infine ristretti sempre di più e le strutture si sono rivelate ipertrofiche. I medici più qualificati, privati di qualsiasi incentivo, hanno abbandonato l'ospedale e il richiamo verso l'esterno è andato scemando. Attraverso chiusure di reparti e tagli sistematici, si arriva alla storia di questi giorni, in cui la popolazione locale sta cercando di organizzarsi per resistere al progressivo ridimensionamento dell'ospedale e al rischio di una sua chiusura definitiva.

Più che auspicabile sarebbe oggi una profonda riflessione sul possibile destino di questa straordinaria struttura. Non v'è qui certo lo spazio sufficiente per farlo, tuttavia bisogna perlomeno evidenziare il fatto che l'intero complesso non potrà sopravvivere come presidio ospedaliero locale: forse sarà possibile per qualche padiglione, ma certamente non per l'intero complesso.

6. Un gigante tra le montagne

Il problema principale dei grandi edifici ereditati dalla Modernità, nella percezione comune, sembra essere oggi quello dell'impatto visivo che esercitano

erano quasi tutti reduci dei campi di concentramento tedeschi, presi in catino dall'ACISP per ovviare all'eccezionale carenza di posti letto che si verificava in quegli anni negli ospedali italiani. L'apertura dei primi padiglioni non fu facile, perché mancavano le risorse necessarie ad acquisire arredi e attrezzature. Il padiglione chirurgico fu il primo a essere aperto e poté funzionare grazie alla donazione di un ente benefico internazionale, il cosiddetto «Dono svizzero», dopo che la ricerca di arredi e attrezzature presso gli ex ospedali della Croce Rossa non era andata a buon fine.

Nel 1955, alla scadenza del contratto, il Villaggio tornò nelle mani dell'INPS, che continuò ad amministrarlo come sanatorio esclusivamente maschile, intitolandolo tra l'altro a Eugenio Morelli. Le donne assistite dall'INPS trovano spazio nei padiglioni che lo stesso ente gestiva nel contiguo sanatorio dell'Abetina, con 280 posti letto. Il Villaggio, nel pieno del suo funzionamento, arrivava invece a coprire la capacità di 2.500 posti letto. Le altre cliniche private presenti a Sondalo, precedenti al Villaggio sanatoriale, continuavano ad avere una quota di posti letto gestite da società anonime.

Per il Villaggio, ma anche per l'intero paese di Sondalo, furono anni di intensa vivacità, nutriti da scambi tra lavoratori e pazienti provenienti da ogni regione d'Italia. Questi ultimi ebbero spesso modo di apprendere una professione nelle colonie lavorative post-sanatoriali approntate all'interno del complesso e alcuni vennero persino assunti dall'INPS dopo la guarigione. La popolazione crebbe fino a sfiorare i 6.000 abitanti, e l'economia fu trainata dalla presenza dei sanatori. Nel frattempo, però, nel mondo venivano messe a punto efficaci terapie antibiotiche contro la tubercolosi, e nel 1952 veniva conferito il premio Nobel a Selman Abraham Waksman per la scoperta della streptomina. Inoltre, le casse dell'INPS non volevano più sostenere le cure sanatoriali, le quali, prevedendo ricoveri molto lunghi, risultavano essere molto costose. Così, a partire dai primi anni settanta, i sanatori di tutta Italia vennero progressivamente chiusi, con la creazione di reparti infettivi nei normali ospedali. Tra il 1973 e il 1974 l'INPS iniziò la dismissione del Villaggio Morelli di Sondalo, che rischiava la chiusura definitiva. Tuttavia, la resistenza organizzata dei lavoratori e della popolazione fece sì che il complesso continuasse a funzionare fino in seguito a divenire un ente ospedaliero autonomo.

5. L'ospedale e le prospettive attuali

L'ente ospedaliero Eugenio Morelli di Sondalo sembrò affrontare brillantemente le sfide poste dalla sanità di quegli anni. Nel 1978, con la legge 833, fu istituito il Servizio sanitario nazionale, superando finalmente gli enti

sul paesaggio. Anche il Villaggio di Sondalo, per via delle sue dimensioni, viene spesso percepito come un elemento di disturbo. Quest'approccio deriva probabilmente da un retaggio romantico e da una visione idealizzata della montagna, dove ci si aspetta di trovare, come si ricordava all'inizio, solo costruzioni basse, con la pietra, il legno e il tetto a capanna. Le misure imponenti del Sanatorio mal si coniugano con simili attese. Per questo motivo il complesso è stato talvolta giudicato come fattore di degrado del paesaggio. Al di là della debolezza di queste posizioni, il presunto sovradimensionamento del complesso si è manifestato negli anni come un problema concreto. Già all'epoca della sua realizzazione, molte voci critiche si erano levate, sostenendo che il funzionamento di una struttura tanto vasta in un contesto territoriale così ristretto avrebbe portato a insanabili contraddizioni. E, in effetti, la previsione si è in parte avverata: persino ai giorni nostri, dopo la trasformazione in ospedale regionale, le difficoltà di gestione sono notevoli. Il gigantismo del complesso era in parte legato alle retoriche propagandistiche del regime fascista volte a ottenere pleonastici primati nei settori più disparati, ma il progetto non teneva conto delle reali esigenze del territorio e delle problematiche legate alla concentrazione di un numero elevato di pazienti in un luogo relativamente isolato. Ciò nonostante, accanto a questo peccato originario, è oggi importante valutare il complesso anche per il suo valore patrimoniale. Inoltre, la straordinaria grandezza coincide pure con un disegno unitario, fatto che risulta essere uno dei punti più interessanti del progetto. Dalla grande dimensione deriva anche la forza di un segno chiaro e riconoscibile, dove la costruzione del territorio diventa essa stessa opera architettonica.

Nel secondo dopoguerra, le trasformazioni dei territori alpini hanno invece seguito, nella maggior parte dei casi, logiche frammentarie e non coordinate. I piani urbanistici e i regolamenti non hanno saputo indicare linee unitarie o, quantomeno, non hanno potuto arginare efficacemente le dinamiche speculative. Anche se il Villaggio Morelli di Sondalo ha in sé molti aspetti contraddittori e criticabili, ha certamente avuto il merito di proporre un atto insediativo chiaro e coraggioso, appoggiato alla topografia e alla struttura del territorio. Forse oggi non abbiamo bisogno di costruire opere di tali dimensioni. Tuttavia, di progetti che sappiano proporre delle linee di sviluppo coerenti si continua ad avvertire la necessità.